Un Giorno di Nozze

1842.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/ungiornodinozzem00jann

00992

UN GIORNO DI NOZZE

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA IN MILANO

NEL CARNEVALE 1842

MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO LAMPATO

1842

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
PACOMIO, Sindaco del villaggio	sig. Gandini Bartolomeo
ALFREDO	sig. Mazzocchi Luigi
ALBINA	sig.ª Pecorini Giovannina
MATILDE	sig.ª Bolza Luigia
GIACOMO	sig. Thiolier Giovanni

Coro di Contadini e Contadine.

La scena è in un villaggio del Tirolo italiano.

Le parole del libretto sono di Francesco Jannetti.

La Musica degli Alunni Bellini e Devasini.

Primo violino e Direttore d'Orchestra
l'Alunno sig. Yotti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna.

Da un lato la casa di Pacomio, dall'altro quella d'Albina.

CORO DI CONTADINI, *poi* PACOMIO.

CORO — Come giglio in mezzo al prato,
Come un dì di primavera,
Sorge Albina, e già segnato
Ha il destino dell'amor:
Ah quel dì non volga a sera,
Non languisca un sì bel fior!
Derelitta, immersa in pianto,
Sola in terra fra' viventi,
Or brillar vedrassi accanto
La speranza ed il gioir:
Cesserà, ne' dì ridenti,
Delle angosce il sovvenir.
S' apre l' uscio: alcun s' avanza!
Egli è il Sindaco.

PAC. — Son qui.

CORO — Noi vogliam, com' è l'usanza,
Salutarvi in sì bel dì.

PAC. — I lieti augurj accetto,
Meco a pranzar v' invito,

Gran cose non prometto,
Se non ricchezze, ho cor:
E all' Anfitrion marito
Voi pur farete onor.

CORO Ma come a tôr la sposa
Tanto tardar, perchè?

PAC. Amici, non è cosa
Da farsi su due piè.
Vi narrerò l' istoria
Che sciolto ognor mi fè.
Gran tempo è ch' una tenera
Moglie voleami accanto,
Ma non potei quell' araba
Fenice mai trovar,
Che raccogliesse il guanto
Ch' io le dovea gettar.
Le ricche mi spregiavano,
Le grandi non m' amavano,
Le contadine povere
Dicean: — Non fa per me. —
E intanto un fuoco insolito
L' anima e il cor m' empiè.
Finalmente Dorotea,
Dolce più di Citerea,
Ricca e agiata farmacista
Allo sguardo m' apparì,
E Pacomio, a quella vista,
Della bella s' invaghì.

CORO Bravo! alfin la ritrovaste
La fenice dell' amor.

PAC. Piano, amici, v' ingannaste,
Era biscia in mezzo ai fior.
Io le dicea: — Più reggere
Non posso, o mia carina,
Consola il tuo Pacomio,
Dammi la tua manina. —
E rispondeva: Aspetta:
Perchè cotanta fretta?

Favella col cugino,
Di me disporre ei può. —
E amabil signorino
Un dì mi presentò.
Gli fo di berretta, risponde al saluto,
Dal capo alle piante guardandomi muto:
Voi siete, mi dice, quell' uom fortunato
Che della mia suora ha il seno piagato?
Avete denari? — Rispondo di sì.
V' accordo la suora — mi disse, e partì.
Amici, un lungo secolo
La notte a me sembrò.

CORO Fin qui non v' è nequizia,
Come l' inganno entrò?

PAC. Il giorno seguente, le carte, il contante
Io reco festoso a' piè dell' amante;
Si firma il contratto, mi siede vicino
La mia fidanzata, il caro cugino.
Si beve, si mangia, ne' colmi bicchier
S' affoga il tumulto dell'ebbro pensier.
Io non so, m' addormentai,
Nel mattin mi risvegliai:
Alto già splendeva il giorno,
Mi rivolgo, cerco intorno...
La mia sposa col cugino
Chiamo indarno, più non v' è;
Mi ritrovo accanto al vino,
Senza soldi, e sol con me.

CORO Oh che burla da cugino,
Ve l' han fatta, oh bella affè!

PAC. Alle donne un odio orrendo
Ho giurato da quel dì.

CORO Finchè Albina...

PAC. Sì, v' intendo,
Questa poi mi convertì.

(*Si sente il preludio di un'arpa.*)

SCENA II.

ALBINA *di dentro*, *e* DETTI.

ALB. (*di dent.*) Era vago al par d'Adone,
Mi giurava eterno amor!
PAC. *e* CORO Zitti, zitti! è la canzone
Che ripete Albina ognor.
ALB. *c. s.* L' amoroso pastorello
Mi giurava eterna fè:
Io l'amai, ch' egli era bello,
Era puro al par di me.
Gía sognando a lui d'accanto
I contenti dell' amor,
Ma lasciommi immersa in pianto,
Tra le angosce, nel dolor!
La tromba di guerra
Squillare s' udì:
Lasciò la sua terra
L' amante, e partì.
CORO Ella canta: oh! appien beato
L' uom che al fianco suo l'avrà!
PAC. Questo giorno fortunato
Nel contento passerà.
TUTTI Qui fra i bicchieri e i brindisi
Noi fuggirem la noja;
Saranno i voti unanimi,
Sarà comun la gioja;
E fino i tardi posteri
Memoria avran del dì,
In cui di sposi amabili
Le brame Amor compì. (*partono*)

SCENA III.

ALFREDO, *in abito militare, scende dalla collina.*

Eccomi giunto alfin; la patria terra
Alfine io premo, e la natía capanna
Mi fia dato mirar! Due lustri omai
Compion dal dì, ch' io, giovinetto ancora,
Vidi estrema spuntar l'itala aurora.
Pugnai, fui prode; e che mi valse? Amore
Sol cercava, e l' ottenni:
Eppur lieto non fui: d' una straniera
La beltade fatal mi vinse un giorno,
Ma ver la patria il cor facea ritorno!
Che fia d'Albina! oh ciel! fors' ella è spenta,
O d' altri è sposa, e me più non rammenta.
Ah! se tu vivi, e memore
Sei dell' amor primiero,
La gloria e il mondo intero
Io scorderò per te.
Fra gli amorosi palpiti,
De' tuoi bei sguardi al lampo,
Quanto soffersi in campo
Compenserà tua fè!
Che parlo? oh Dio!... vien meno
Forse ogni mio sperar!
Mi trema il cor nel seno,
Ricusa il piè inoltrar.
Ah! se a me tu sei rapita,
Se donasti altrui la fè,
Peso inutil m' è la vita,
Più gioïr non v' ha per me.
Tu felice sol puoi farmi,
Ma se vano è il mio pregar,
Tornerò di mezzo all'armi
Cruda morte ad incontrar.

SCENA IV.

ALBINA *e* DETTO.

ALF. Andiamo: (*s'avvia*) alcun s'appressa!
Stelle! chi veggio? Albina!... è dessa! è dessa!
(*si nasconde*)
ALB. (*esce lentamente dalla casa*)
Spiriamo aura più libera: sepolto
È in quelle mura ogni pensier di gioja.
A stringer nodo eterno
Eccomi omai vicina,
E ogni speme a troncar... qual speme?
ALF. Albina?
ALB. Chi mi chiama? Signor!... Chi siete voi?
ALF. Il tuo Alfredo, il tuo amante, a' piedi tuoi.
Sì, son io, chè a te mi guida
Il poter d'amico fato:
Parmi alfin che a noi sorrida
La speranza dell'amor,
Se qui giunto, a te d'allato
Si riposa il mesto cor.
ALB. Ah! sei tu! Chi a me ti guida?
Qual poter d'amico fato?
Parli invan che a noi sorrida
La speranza dell'amor,
Se qui giunto, a te d'allato
Non m'unisce che il dolor.
ALF. Che di' mai! perchè paventi?
M'ami tu?
ALB. Se t'amo! oh Dio!
ALF. Deh! rimembra i dì ridenti
De' prim'anni, dell'amor.
ALB. Ah! presenti al par di Dio
Son quegli anni sul mio cor.

ALF. Ecco alfine a te ritorno,
Io son tuo...
ALB. Pietà di me! (*confusa e agitata*)
D' altrui sposa in questo giorno
Io divengo...
ALF. Ah! taci, ohimè!

a 2.

ALB. Lunge eri tu, me misera
Premea feral tormento,
Nessun di te parlavami,
Tutti diceanti spento;
Sola, deserta al mondo,
Della miseria in fondo,
Un voto sol levavasi,
E mi chiamò all' altar.
ALF. Ah! che di' mai? dimentica
Tu fosti al mio tormento!
Perchè dar fede, ahi credula!
A chi diceami spento?
Solo, deserto al mondo,
Immerso in duol profondo,
Io vagheggiava, o barbara,
I voti miei, l' altar.
ALB. A crescer mio cordoglio
Oggi tu riedi, Alfredo!
ALF. No, se tu m' ami, io riedo
A consolarti ancor.
ALB. Come?
ALF. Colui che stringere
Oggi dovea tua mano,
L'ami?... Rispondi.
ALB. Invano
Per lui mi parla amor.
ALF. Ebben, tuoi giuri sciogliere
Prometto in questo dì.

ALB. Trammi d'angoscia orribile.
ALF. Esser mia brami?
ALB. Ah sì!
ALF. Giorni vedrai risorgere
Più lieti al fianco mio,
In tuo favor son io,
Nessun ti strappa a me.
L'amor, la fè tu serbami,
Serena il cor turbato,
Oggi mi guida il fato,
Oggi son io con te.
ALB. Ah! se i miei voti fervidi
Fausto corona un Dio,
Al fianco tuo son io,
Nessun ti strappa a me.
L'amor, la fè tu serbami,
Dà pace al cor turbato:
Oggi ti guida il fato,
Oggi son' io con te.
(*partono da diverse parti*)

SCENA V.

MATILDE *in abito da viaggio*, *e* GIACOMO.

GIAC. Signora, il luogo è questo,
Questa è la terra, dove alberga Alfredo.
MAT. Ingrato! io t' ho raggiunto;
Non più mi sfuggirai. (*a Giac.*) Dimmi, conosci
Alcun per dimandar di lui novella?
GIAC. Se conosco!... persin le piante e i sassi...
Quivi son nato anch' io; partimmo insieme
Entrambi per l' armata, ei per valore
Diventò capitano, io servitore.
MAT. Va dunque, e chiedi se qui giunse ancora.
GIAC. E se m' avvengo in lui?

MAT. Taci: non dirgli
Che teco pur son io.
GIAC. Lasciatevi servir, so il fatto mio. (*entra*)
MAT. Vedete il signorino!
A una donna mia par codesta azione!
Gli offro la man di sposa, e in guiderdone
M' abbandona l' ingrato!
E io rea non sono che d' averlo amato!
D' ignoto pellegrino
Fui presa al dolce aspetto,
Il volli a me vicino,
E gli parlai d'amor.
Sembrò scaldarsi il petto
Di quel figliuol di Marte,
Ma mi tradiva, e ad arte
Mi rispondea quel cor.

SCENA VI.

GIACOMO *che ritorna*, *e* DETTA.

GIAC. Signora, v' è del torbido:
V' è guasto, v' è scompiglio.
MAT. Che parli?
GIAC. Io vi consiglio
Di tosto ripartir.
MAT. Ma che mai fu?
GIAC. N' andai
Poc' anzi inosservato,
E per voler del fato
In Lisa m' incontrai,
Ch' era un' antica amante
D' un vostro servitor.
MAT. Ma insomma...
GIAC. In un istante
Dirovvi il grande orror.

In questo dì medesimo
Dovea sposarsi Albina...

MAT. Chi è mai costei?

GIAC. Quell' orfana
Bellina assai...

MAT. Bellina!
Io non intendo!

GIAC. Rompere
Vuol le sue nozze Alfredo!...
E sposar lui...

MAT. Ma spiegati!

GIAC. Non m' intendete?

MAT. Io vedo
Che son tradita, e il perfido
Di me si burla ognor.
Ah! perchè venisti, ingrato,
Ad offrirti al mio cospetto?
Mille amanti aveva allato,
Ma nessun n' aveva in cor.
Io te solo accolsi in petto,
Ma se sprezzo a me tu rendi,
La vendetta, ingrato, attendi
Che ti serba il mio furor.

GIAC. E farem de' guasti orrendi
S' ei non torna al vostro amor.

SCENA ULTIMA.

La casa del Sindaco.

Esce prima il CORO *solo, poi mano a mano tutti gli altri.*

CORO Viva Bacco, e il buon liquor,
Viva Imene, e viva Amor!
In sì amabil compagnia
Mai la noja non può entrar;

Viva Bacco, e l'allegria,
Che in noi sempre de' regnar.

PAC. Sì, miei cari, a voi d'allato (*uscendo*)
Giubilar mi sento anch'io,
Perchè invero l'idol mio
Troppo allegro non mi par.

CORO Ma vicina a cangiar stato
Non vi dee maravigliar.

PAC. E il notaro?

CORO È già venuto,
Egli è là nell'altra stanza.

PAC. Vieni, Albina. (*andandole incontro*)

ALB. (E a dare ajuto
Tarda Alfredo a mia costanza!)

PAC. Dunque andiamo, o mia diletta.

ALB. Ah! signor, di me pietà!

PAC. Non mi far la ritrosetta,
Vieni meco. (*si avvia*)

ALF. Fermo là. (*comparisce all'improvviso; è vestito da contadino*)

CORO Come! Alfredo! Di ritorno?

ALF. Sì, compagni, sono io stesso.

CORO Fia pur lieto questo giorno
Che tu giungi a noi dappresso.

PAC. Sì, ma intanto... (*fa per uscire*)

ALF. Indietro, dico:
Io d'Albina son l'amante,
Chi mi vuol provare amico
Dee lasciarla in libertà.

PAC. Oh per bacco!

ALF. O in quest'istante
Il mio sdegno proverà.

PAC. La vedremo!

CORO Oh ciel! che fia!

MAT. Qual tumulto! (*sulla porta*)

ALF. Oh Dio! Chi vedo!

PAC. Ma, signori, in casa mia...

MAT. Zitto là. — Ti trovo, Alfredo! (*con sarcasmo*)
TUTTI Lo conosce! oh qual momento!
ALF. Qui Matilde! oh rio cimento!
TUTTI Chi tal nodo scioglierà!

a 5.

MAT. Mi fuggisti, io t' ho raggiunto,
Qui reclamo i giuramenti,
Non poteva in miglior punto
Ritrovarmi innanzi a te.
O seguirmi tu consenti, (*snudando un pugnale*)
O un pugnal t' unisce a me.
ALF. Sconsigliata! In un mal punto
Rechi a me sinistri accenti,
Speri invan che a tal sia giunto
Da piegarmi innanzi a te:
Non fu mai che giuramenti
Tu strappar potesti a me.
ALB. Me infelice! Il giorno è giunto
Di sventure e di tormenti,
Si dilegua in un sol punto
Ogni speme innanzi a me.
Son traditi i giuramenti,
Non v' è onor, non v' è più fè.
PAC. Io mi trovo in questo punto
Sulle brace, fra' tormenti;
Com' è mai quest' uom qui giunto
Per piantarsi incontro a me?
La ragione in tai momenti
Al cervello addio mi diè.
GIAC. Io non so se questo è il punto
Di parlar di giuramenti;
Parmi invece abbiamo aggiunto
Nuovo imbroglio a quel che c' è.
Se non cessano i spaventi,
A fuggire ho pronto il piè.

CORO Che mai parla in questo punto
Qui costei di giuramenti?
Ei fuggiva, e l' ha raggiunto,
E ripete antica fè.
Son penosi tai momenti,
Gran prudenza usar si de'.

PAC. (Orsù, ci vuol coraggio!)
Signori, un tale imbroglio
Ben decifrare io voglio;
Parlate ad uno ad uno,
Il Sindaco son io;
La sua ragion ciascuno
Esponga innanzi a me.

ALF. Tal luogo, a parer mio,
Da giudicar non è. (*si affollano intorno al Sindaco, parlando tutti insieme*)

MAT. Costui giurommi fede...
ALF. È pazzo chi la crede...
ALB. Alfredo è a me costante...
MAT. La sua pretesa è stolta...
ALF. D'Albina io sono amante...
PAC. Signori, uno alla volta,
Silenzio per pietà.
Al seggio Sindacale
Vi cito, e in tribunale
Ciascuno parlerà.

ALF. MAT. ALB. Ebbene in tribunale
Il dritto mio s' udrà.

TUTTI Mille dubbi mi stanno nel petto:
Ogni speme, ogni gioja svanì:
Fiero sdegno, geloso dispetto
Questo giorno di nubi coprì:
Di tant' odio fia tristo l' effetto,
E più nero il tramonto del dì.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna.

CORO DI CONTADINE.

Langue la vergine — al par di rosa
Che scosse il turbine — e disfogliò.
Langue qual' edera — tra foglie ascosa,
Se il vento l'arbore — ruppe e atterrò.
Vive qual tortore — abbandonata,
Albina misera — nel suo dolor:
In calma rendere — la sventurata,
Non puote il fulgido — raggio d'amor. (*si ritirano*)

SCENA II.

ALBINA *sola, poi* MATILDE.

ALB. Ovunque è gioja, per me solo è pianto,
Per me lutto e terror! Ma pur sereno
Sperai tornasse il giorno
Dopo la notte che copriami ntorno.

Illusïon funesta!
Dolci sogni d'amor, io vi perdei!
Larve tremende a me d'innanzi io vedo.
In chi ripor fidanza,
In chi sperar, se mi tradiva Alfredo!
(*vedendo Matilde*)
La mia rivale!... oh ciel! si fugga: è questa
Delle mie pene la cagion... (*va per fuggire*)

MAT. T'arresta.
Indarno, o perfida,
A me t'ascondi.

ALB. Oh ciel! Chi salvami? (*fuggendo*)

MAT. Su via, rispondi. (*afferrandola per un braccio e conducendola innanzi*)

ALB. Vi parli all'anima
Pietà di me.

MAT. Stolta!

ALB. Lasciatemi.

MAT. Pietà non v'è.

a 2.

Perchè fuggirmi, perchè paventi?
Perchè nel suolo tuoi sguardi intenti?
Io son schernita, tu sei l'amata,
Più sventurata — di noi qual'è?

ALB. D'Alfredo amante io fui, signora,
In quell'etade che il ver s'ignôra:
Di voi s'accese, per voi m'oblia,
Felice ei sia — vi serbi fè.

MAT. Che ascolto! e cederlo
A me tu puoi?

ALB. Vo' lieti scorrano
I giorni suoi.

MAT. E resti... ahi misera!

ALB. Nel pianto ognor.

MAT. Tergi le lagrime,
Vivi all'amor.

ALB. Che sento!
MAT. Io rendoti
L'amato oggetto,
Virtù nel petto
Mi parla ancor.
ALB. Fia vero!
MAT. Abbracciami,
Mi stringi al cor. (*si abbracciano*)

a 2.

MAT. *e* ALB. No che non sono io misera
Se cedo a te / cedi a me l' amante,
Mi dona in un istante
Conforto l' amistà.
Sarem compagne tenere,
Avrem virtù per guida,
E ognor la sorte infida
Da noi s' affronterà.

SCENA III.

Casa del Sindaco.

PACOMIO *solo.*

Vedete in quale imbroglio
Mi trovo in questo giorno! Una colomba
Albina mi pareva, e da lontano
Nutriva un amoretto! Oh donne, donne!
Siete pur la gran cosa! avea ragione
Quella buona memoria di mia nonna:
— Nipote, non por fede in cor di donna! —
Intanto è necessario
Ch' oggi mi metta i baffi; il signorino
Ho mandato a chiamar; prima d'entrare
Nelle vie giudiziali, io vo' squadrarlo,
Veder come la pensa, e spaventarlo.

SCENA IV.

ALFREDO *entra vestito da ufficiale.*

ALF. Son qua, signor Pacomio.
PAC. Oh Dio! Che vedo!
Un militar! Chi siete?
ALF. Io sono Alfredo.
PAC. Ma come in questi arnesi?...
ALF. Arnese è questo
D'ufficiale d'onor; su dunque a noi.
Che volete da me?
PAC. Voleva... (*esitando*)
ALF. E poi?
PAC. Voglio dir, signor tenente,
Con qual dritto, a qual consiglio,
Qui frammezzo a questa gente
Voi recate un tal scompiglio?
ALF. Io reclamo i dritti miei,
Amo Albina.
PAC. E l'amo anch'io.
ALF. Ma son giovine, e per lei
Non ci vuol la vecchia età.
PAC. Come, come! Signor mio,
Un insulto al podestà!
Ma lasciando tal vertenza
Che più tardi si vedrà,
L'altro affare, in confidenza,
Di Matilde come va?
ALF. Ah! lasciamo tal vertenza
Che più tardi si vedrà.
PAC. Prometteste?....
ALF. Niente affatto.
PAC. Le parlaste?....
ALF. E che parlai.

PAC. Le giuraste?....
ALF. Siete matto
PAC. Ella disse in mia presenza
Che giuraste fedeltà.
ALF. Ma lasciamo tal vertenza
Che più tardi si vedrà.
PAC. Insomma, io sono il sindaco,
O un bimbo?
ALF. Orsù m' udite,
E i detti miei nell'anima
Ben bene vi scolpite. —
Matilde or or vedrete
D'innanzi a voi venir.
PAC. Ed io farò....
ALF. Tacete,
Lasciatemi finir.
Firmar dovrete un ordine
Che parta alfin colei,
Onde tranquilli scorrano
D'Albina i giorni e i miei. (*il Sindaco fa segno di non consentire*)
Se poi vorrete instabile
Cangiar di sentimento,
Ho meco un argomento
Che al ver vi tornerà. (*mostrandogli una pistola*)
PAC. Signore, in casa mia,
Cotal soverchieria!
ALF. Pacomio mio, tu vedi
Che il tutto bene andrà.
PAC. (Tremo da capo a piedi.)
ALF. Nè questa servirà. (*mostrando nuovamente la pistola*)
PAC. Ma signorino!
ALF. Or vado in pace.
PAC. Ce la vedremo.
ALF. Quando ti piace.
PAC. (Questi è un demonio!)
ALF. (Ci pensa ancor.)

PAC. ALF. Povero Sindaco! non ho/ha più cor!

ALF. Poi doman, quand'è partita,
Noi staremo allegramente,
Io d'accanto alla mia vita,
Tu fra il vino e fra i liquor.
(Per te, o cara, nella mente
M'inspirava il Dio d'amor!)

PAC. (Quella pillola, cospetto!
È una brutta medicina;
Io già sento che nel petto
Ogn' idea passò d'amor.
Oh paura malandrina,
M'hai di gelo empito il cor!)

SCENA V.

PACOMIO *ed* ALFREDO *fan per uscire per la porta di mezzo, dove si presenta improvvisamente* GIACOMO.

GIAC. Dove, dove, miei signori,
Qui Matilde già s'avvanza.

PAC. ED ALF. Qui Matilde!

GIAC. È là di fuori,
Vien giustizia a reclamar.

ALF. Venga pur: la sua baldanza
A te spetta rintuzzar. (*a Pacomio*)

GIAC. Ora intanto, in suon d'amico,
Caro Sindaco, vi dico,
Che se torto a lei darete,
Voi con me da far l'avrete.
Quel pugnal non v'è presente
Che Matilde avea con sè?

PAC. Ardiresti! impertinente!...

GIAC. Quel pugnal l'ha dato a me.

PAC. *(da sè)* Va l' affar di male in peggio!
Da quel lato ho una pistola;
Qui un pugnal mi sta alla gola:
Chi mi salva per pietà!
ALF. Siamo intesi.
PAC. (Che far deggio?)
GIAC. Già capiste.
PAC. (Che sarà!)

SCENA VI.

MATILDE *e detti.*

MAT. Signor, nella gran lite
Sentenza alfin desío:
E vo' che al fianco mio
Ritorni un infedel.
PAC. È giusto. *(Alfr. gli fa de' cenni di minaccia)*
Ma..... m' udite:
Ciò non è scritto in ciel.
MAT. Come!
GIAC. Lo vedi? *(gli mostra di soppiatto il pugnale)*
MAT. E ardite,
Stolto, d' opporvi a me?
PAC. Io no.... *(seguono i cenni)*
Ma sì.... partite:
L' altrui voler quest' è.
MAT. L' altrui voler! lo sento:
Ma di nessun pavento;
Ad un voler maggiore
Piegarsi ognun dovrà. *(trae dal seno un foglio)*
Leggi. *(a Pacomio)*
TUTTI (Mi trema il core:
Un foglio! Che dirà?)

PAC. (*legge*) « Conoscendo giusti i reclami di Matilde
« Franz, ordiniamo, che ad ogni sua richie-
« sta venga messo agli arresti il Tenente Al-
« fredo Reali, e tutte le autorità civili e mili-
« tari le presteranno man forte.— Sottoscritto,
« il Generale ».

MAT. (*ad Alfredo che è rimasto ammutolito*)
Quella tua fronte altera
A me chinar tu dei:
Su te Matilde impera,
Mio prigionier tu sei,
Ed a piombar s' affretta
La mia vendetta — in te.

ALF. Come in amàr sì fiera,
Donna, ver me tu sei;
Posta è fatal barriera
Infra i tuoi passi e i miei;
Sfoga, se il cor t' alletta,
La tua vendetta — in me.

PAC. (*tra sè*) Minaccia una buféra
Su me, su lui, su lei;
E mentre il ciel s' annera,
La bussola perdei,
Già fischia una saetta
Che vien diretta — a me.

GIAC. (*a Pac.*) Vedrete che buféra
Or muoverà colei,
Se in vostro luogo io m' era,
Schivato il rischio avrei:
Adesso la vendetta
Feroce affretta — il piè.

MAT. Dunque, signor Pacomio,
Giacchè mi dispregiaste,
Giacchè mi discacciaste,
Pentir voi pur farò.

PAC. Signora, perdonatemi,
Noto non m' era il fatto;

Adesso vado, e a un tratto
Legar costui farò.

ALF. Matilde, io son colpevole,
Il mio fallir confesso,
E prigioniero io stesso
A voi mi renderò.

MAT. Cangiato alfin ti veggio!...
Ebben mi cangio anch' io.

ALF. Matilde!

MAT. Il voto mio
Felice ti farà.

ALF. Come!

PAC. *e* GIAC. Che dite?

MAT. Allegrati:
Ti rendo libertà.

ALF. E Albina?

MAT. Ad essa uniscati
Fede, virtude, amor.
Io parto, amici, ah! memori
Siate di me talor.

TUTTI

Cessi alfine il duol, l' affanno,
Che sì forte al cor diè pena:
Più l' amor non sia tiranno,
Nume sia propizio ognor:
Dispregiar la sua catena
Non dovrassi un dì da noi,
Se pietoso i vanni suoi
Sovra noi dispiega Amor.

SCENA VII.

Casa d'Albina.

ALBINA *sola.*

Nessuno ancor vegg'io: tornare in calma
Non può dubbiosa l'alma;
Delle vicende mie la fin chi puote
Mai preveder? Stendea la mano amica
Matilde a me: ma sol cessar può il pianto,
Quand'io sarò del mio diletto accanto.
Qual face presso a spegnersi
Manda faville estreme,
Sento mancar mia speme,
Ondeggia incerto il cor.
Ma chiama il raggio languido
Nuovo alimento a vita,
Così a sperar m'invita
In muto accento Amor.

SCENA ULTIMA.

CORO, *poi* ALFREDO *e* DETTA.

CORO Godi, t'allegra, Albina,
A te ritorna Alfredo!
Felice a lui vicina
Vivrai tua vita ognor.
ALB. Al guardo appena il credo:
È desso! il veggo.... oh amor!
ALF. Sì, teco alfin son io,
Nostr'alme unisce un Dio.
ALB. Matilde?
ALF. È già partita;
Serena il mesto cor.

ALB. CORO Tutto a sperar m' / v', invita
Mi / Vi arride fausto Amor.

ALB. Ah! sì, mi parla all' anima
Nunzio di gioja un grido,
Che insiem dal flutto infido
Potremo alfin posar.
In dolce imene e fausto
Noi troveremo il porto,
E allor ne fia conforto
Le pene rammentar.

CORO Sarà l'imene un porto,
Sarà di gioje un mar.

FINE.